

L'INTERVISTA

Dopo la bocciatura alla guida della Commissione Ue, attribuita da molti a Macron, il tedesco incalza: «Politici che lavorano per il futuro dell'Europa dovrebbero mostrare stima reciproca, non usare parole offensive»

Chi è

Spitzenkandidat per le Europee

Manfred Weber, 47 anni, cattolico, ingegnere, è vice presidente della Csu (il partito bavarese «gemello» della Cdu di Angela Merkel) e dal 2014 presidente del gruppo del Ppe al Parlamento Europeo, riconfermato anche nella nuova Assemblée uscita dalle Europee del maggio 2019. Proprio in vista del voto, nel 2018 era stato nominato con il 79,2% dei voti al Congresso del Ppe «Spitzenkandidat», candidato di punta, dei Popolari per la carica di presidente della Commissione Europea. (G.M.D.R.)



Manfred Weber, 47 anni, capogruppo del Ppe /

Il capogruppo Weber: «Ppe compatto Von der Leyen è una presidente forte»

GIOVANNI MARIA DEL RE
Bruxelles

I Popolari sono compatti a sostegno di Ursula Von der Leyen, che non è indebolita: sarà anzi una buona presidente della Commissione. Parola di Manfred Weber, presidente del gruppo Ppe al Parlamento Europeo, e già candidato di punta popolare proprio per la guida dell'esecutivo Ue alle Europee di maggio. Che avverte: la Lega non potrà far parte del Ppe.

Presidente, la Commissione Von der Leyen non potrà entrare in carica a novembre come previsto, dopo la bocciatura di tre commissari. Parte debole?

Ursula Von der Leyen è stata una proposta forte. E la vasta maggioranza dei commissari è stata accettata dal Parlamento. Per cui non parlerei di falsa partenza. Aggiungo che Von der Leyen è riuscita a ottenere un equilibrio tra i sessi e non è da poco. Sarà una buona presidente.

Resta che a Strasburgo a luglio ha ottenuto un margine di appena nove voti...

Sapevamo che il nuovo parlamento era segnato da maggiore instabilità. Eppure Von der Leyen ha ottenuto un chiaro mandato, oltre al sostegno unanime dei capi di Stato e di governo.

Si dice che tra i franchi tiratori ci

*«La Lega allo stato attuale non può certamente essere accolta nella famiglia»
Anche da Orbán «nessun progresso»*

siano stati eurodeputati Ppe, il partito della presidente...

Posso assicurarle che i Popolari sono compatti a suo sostegno.

Non nutre rancore per Emmanuel Macron, che ha definito lei, presidente Weber, «inadeguato», stoppando la sua candidatura alla testa della Commissione?

Penso che i politici che lavorano per il futuro dell'Europa dovrebbero mostrare stima reciproca, e non usare parole offensive. Lasciamo ai populisti la cattiva abitudine di parlare male degli altri politici.

Qualcuno vede nella bocciatura della commissaria macroniana designata, Sylvie Goulard, la sua vendetta contro il presidente francese...

I risultati del voto sono pubblici: 82 voti contro Goulard, 29 a favore, un vasto consenso per la bocciatura. Non ha potuto spiegarci perché abbia dovuto dimettersi da ministro francese (per le accuse di abuso di fondi Ue da eurodeputata ndr) ma andasse bene come commissaria. È stata una valutazione obiettiva. **Macron ha silurato non solo lei, ma tutto il sistema degli «spitzenkandidaten», i candidati di punta...**

È un grave danno per la democrazia europea. Adesso dobbiamo darci come obiettivo di mettere in piedi entro maggio 2024 (le prossime elezioni europee ndr) un meccanismo del Consiglio Ue e del Parlamento che consenta di attuare i risultati del voto. Gli elettori devono sapere chi si candida a guidare l'Europa.

Alle Europee in Italia la Lega ha ottenuto il 34%, nei sondaggi resta oltre il 30%. Preoccupato?

Vede, partiti che attribuiscono i problemi del Paese a fattori esterni, Bruxelles, l'Europa, la Germania, commettono un grave errore. Del resto l'Europa è impensabile senza l'Italia, e per questo abbiamo bisogno di stabilità. Che è ora compito del nuovo governo di sinistra Pd-M5S. Mi auguro che riconosca la responsabilità che un Paese importante come l'Italia ha per tutta l'Europa.

Potrebbe immaginarsi la Lega nel Ppe?

No. La Lega allo stato attuale non può certamente essere accolta nella famiglia del Ppe.

A proposito di populismi. Fidesz, il partito del premier ungherese

Viktor Orbán, è stato sospeso dal Ppe. Vede segnali di miglioramento?

Purtroppo no. Per questo sono perché la sospensione di Fidesz prosegue. Al Congresso del Ppe di Zagabria non è neppure invitato.

In Italia molti chiedono la fine delle politiche dell'austerità...

Con Jean-Claude Juncker abbiamo avuto buoni anni, che hanno dimostrato che la via di mezzo è quella giusta. E cioè che sono importanti entrambe le componenti: la flessibilità prevista dalle regole, ma anche la stabilità dei conti pubblici e le riforme.

Si aspetta una riforma del Regolamento di Dublino sull'asilo durante questa legislatura?

La questione migratoria è una ferita aperta in Europa, un nuovo Parlamento e una nuova Commissione sono il momento ideale per un nuovo slancio per sanarla. Vedo un vento politico positivo, come conferma l'accordo di Malta. Urge una soluzione in cui tutti gli Stati membri dell'Ue riconoscano che ciascuno deve dare un contributo. Siamo un continente della solidarietà. **Guardiamo alla Siria. Ci vogliono sanzioni contro la Turchia, stop ai fondi Ue?**

La lista è lunga: violazioni dei diritti umani, trivellazioni illegali di gas, attacco contro un Paese vicino. Il Consiglio Europeo di giovedì e venerdì dovrà dare una risposta. Per me ci sono due punti essenziali. Primo, l'Ue deve porre fine ai negoziati di adesione con la Turchia. Secondo, si dovrà far capire ad Ankara che se continuerà con questi comportamenti aggressivi, dovranno esserci conseguenze economiche. Non ci faremo ricattare con i migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NEGOZIATO A BRUXELLES

Mai così vicino l'accordo finale su Brexit

Sono ore decisive, si tratta ad oltranza. «Concessioni di Johnson sull'Irlanda», forse già oggi il testo

ANGELA NAPOLITANO
Londra

O rmai è questione di ore: l'accordo tra Regno Unito e Ue su Brexit sembra esserci. Il condizionale imposto dalla cautela è d'obbligo ma, salvo colpi di scena, l'intesa potrebbe essere ufficializzata oggi, in mattinata, per essere approvata in via definitiva, domani, dai 27 leader dei Paesi che siedono al Consiglio Europeo. Alla luce del "muro contro muro" che, per più di due mesi, ovvero da quando l'ultra brexiteer Boris Johnson è arrivato a Downing Street, ha caratterizzato il confronto tra Londra e Bruxelles, la sola bozza di un accordo fa sperare che, il prossimo 31 ottobre, lo storico divorzio possa avvenire in maniera graduale e ordinata.

Ma per dichiarare chiusa la partita, e affossato lo spauracchio di un "no deal", è ancora troppo presto. La parola finale su Brexit spetta al Parlamento britannico convocato in via straordinaria sabato 19 per votare il patto, se davvero ci sarà, che BoJo si vanta di aver strappato «in calcio d'angolo» agli «amici» europei.

I dettagli dell'intesa non sono noti ma stando alle indiscrezioni trapelate dalla segretezza del "tunnel" in cui sono confinati i negoziatori sembra che Johnson, il profeta della Brexit «a ogni costo», abbia accettato di fare concessioni sul confine irlandese, il nodo che da più di tre anni tiene la Brexit sotto scacco. L'aspirazione del governo britannico di creare un doppio confine per l'Irlanda del Nord, tale da tenere Belfast nell'unione doganale britannica ma allineata al mercato europeo, sembra si sia infranta contro il «no» categorico del premier irlandese Leo Varadkar che,

supportato dagli altri Paesi europei, è riuscito piuttosto a far accettare a BoJo la possibilità che fra l'Irlanda del Nord e il resto del Regno Unito vi sia un qualche controllo doganale nel Mare d'Irlanda. È l'unico modo, detto dai tecnici di Bruxelles, per preservare l'integrità del mercato unico europeo e non mettere a rischio la pace tra Belfast e Dublino sancita dagli Accordi del Venerdì Santo. Da parte sua, invece, il governo britannico sembra aver ottenuto la certezza che Londra e Belfast escano insieme dall'Ue restando in un territorio doganale unico. Fonti diplomatiche europee ammiccano sul fatto che in sostanza, con questo marchingegno, l'Irlanda del Nord resterà «de jure parte dell'unione doganale britannica», ma «de facto agganciata all'u-

nione doganale europea». Una formula puramente formale che BoJo tenterà di vendersi come vittoria.

La svolta, se verrà confermata, è stata sollecitata ieri dal pugno duro del capo negoziatore europeo per la Brexit Michael Barnier, che ha lanciato un severo ultimatum: «È il momento di trasformare le buone intenzioni in testo giuridico», ha detto, lasciando intendere a Londra che, se l'intesa non venisse raggiunta in nottata, o al massimo entro la mattinata di mercoledì, non ci sarebbe più tempo per negoziare alcunché.

A Downing Street, così come nelle cancellerie di tutta Europa, l'ottimismo è frenato da una sana dose di cautela e realismo. Dopo tutto, l'eventuale accordo deve essere poi ratificato da Westminster dove il governo non possiede più una maggioranza.

Il capo del governo irlandese, Leo Varadkar, dice di essere stato rassicurato dal collega britannico Johnson sul fatto che l'intesa otterrà il via libera della Camera dei Comuni. Impresa non del tutto scontata, va però sottolineato, alla luce delle tre clamorose bocciature che l'ex premier Theresa May ha dovuto incassare dall'Aula al suo piano. L'unica, tra i protagonisti diretti e indiretti di questa infinita «romance», a guardare al dopo Brexit, ieri, è stata la cancelliera tedesca Angela Merkel, secondo cui il Regno Unito diventerà «un nuovo concorrente» alle porte dell'Unione Europea, che si vedrà dunque costretta a essere ancora più competitiva.



Boris Johnson / LaPresse

IL KIEVGATE E LA CORSA TRA I DEMOCRATICI

Biden «traballa», Elizabeth Warren tenta di scavalcarlo

ELENA MOLINARI
New York

D onald Trump resta all'attacco contro il rivale democratico Joe Biden e, commentando la prima intervista del figlio dell'ex vicepresidente, dichiara che «ora Biden ha davvero seri problemi». Hunter Biden, rompendo un lungo silenzio, ha tentato di difendere in tv la sua partecipazione in alcune società in Ucraina e in Cina, che il presidente Usa ha descritto come «atti di corruzione», ma ha ammesso di aver fatto un errore a non considerare, accettando incarichi con compagnie straniere, di poter esporre il padre ad attacchi di «persone senza etica».

Ma il giudizio del capo della Casa Bianca è spietato: l'apparizione di Hunter è andata «molto male» e la campagna elettorale del padre è «irrimediabile». In effetti le accuse

di Trump contro Biden sembrano funzionare. Nella giornata del quarto dibattito tv fra i candidati democratici, i sondaggi rivelavano che l'ex numero due di Barack Obama perdeva punti a vantaggio della senatrice di sinistra Elizabeth Warren.

Continuano intanto alla Camera le audizioni di funzionari dell'Amministrazione chiamati a testimoniare nell'inchiesta d'impeachment contro Trump, il Kievgate, scattato proprio dalla richiesta di Trump all'omologo ucraino di indagare su Biden. Ieri è stato il turno di George Kent, vicesegretario di Stato responsabile delle relazioni con l'Ucraina, giunto a Capitol Hill nonostante il

divieto dell'Amministrazione di cooperare con gli inquirenti. E dalla testimonianza resa lunedì da un ex alto funzionario della Casa Bianca, Fiona Hill, si apprende che John Bolton, l'ex consigliere per la sicurezza nazionale silurato dal presidente Usa, espresse con forza le sue preoccupazioni per gli sforzi guidati da Rudy Giuliani di fare pressioni sull'Ucraina a fini elettorali.

Bolton condivise le sue inquietudini con la stessa Hill, allora consigliere del presidente, suggerendole di allertare i legali della Casa Bianca del tentativo di Trump e dei suoi collaboratori di spingere Kiev a indagare su Biden. Hill ha ricordato anche un accessissimo diverbio tra Bolton e l'ambasciatore Usa presso la Ue Gordon Sondland accusato di partecipare al «lavoro sporco» di Giuliani per raccogliere materiale compromettente sui Biden e sui democratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continenti

GIAPPONE

Le vittime sono salite a settanta Il caso dei senzatetto rifiutati

Mentre il bilancio delle vittime del tifone Hagibis sono salite a settanta e altre trenta persone risultano disperse e continua il lavoro di centomila soccorritori, in Giappone monta la polemica sul governo per la notizia che, nelle ore terribili del passaggio del tifone con venti oltre i 160 chilometri orari, fu negato l'accesso a due senzatetto ad un rifugio nella zona di Taito, ad est di Tokyo. Una vicenda quella dei uomini abbandonati alla propria sorte finita in Parlamento e che ha costretto il primo ministro ad intervenire personalmente. «I ripari sono predisposti per proteggere la vita delle persone colpite e quindi sono aperti a tutti. Auspichiamo che tutte le persone bisognose vengano accolte», ha esortato il premier Shinzo Aze, impegnandosi a varare appositi provvedimenti per evitare altri casi in futuro.

MOZAMBICO



Al voto per le presidenziali: Nyusi punta alla riconferma

Mozambico al voto ieri per elezioni generali sotto alta tensione, che potrebbero costringere il partito al governo dal 1975 a cedere, per la prima volta, una parte del potere, in un Paese indebolito da crisi economica e conflitti armati. Dopo sei settimane di campagna elettorale, caratterizzata da diversi episodi di violenza, il voto si è svolto in condizioni di calma, senza che siano stati registrati particolari incidenti. Salvo enormi sorprese, il capo dello Stato uscente Filipe Nyusi e il suo Frelimo di liberazione del Mozambico (Frelimo) dovrebbero vincere ancora una volta sul rivale Ossufo Momade e il suo Resistenza nazionale del Mozambico (Renamo) alle elezioni presidenziali e alle legislative. Si è votato ieri anche per i membri dei consigli provinciali.